

Le Idi di...

dicembre



SULLA RECENTE OCCUPAZIONE

Editoriale

di Alessandro Giardini III F

Solo un appunto su quanto accaduto a scuola alla fine di Novembre. Le proteste “pacifiche e costruttive” dell’Ottobre scorso non hanno evidentemente prodotto risultati soddisfacenti. Quando una minoranza di ragazzi, che aveva sostenuto sin dall’inizio la necessità di un’occupazione illegale, ha attuato la propria volontà insediandosi nell’istituto, buona parte degli studenti, tra cui anche protagonisti delle proteste “pacifiche e costruttive”, è stata felice di intervenire per aiutarli. A detta degli occupanti, la polizia, dopo essersi assicurata che non sarebbero stati commessi danni all’edificio, e aver fissato il termine entro cui avrebbe dovuto cessare l’occupazione illegale, ha lasciato l’edificio agli studenti. La decisione della Preside, eseguire comunque l’appello fuori dalle mura scolastiche e prendere la presenza di coloro che si dissociavano dall’occupazione illegale, è stata da quest’ultimi contestata. L’occupazione è finita, dopo qualche guazzabuglio, la mattina di lunedì 26 novembre, non senza un’assemblea in cui si discutessero altre importanti tematiche. Io ho avuto il privilegio di partecipare a una precedente assemblea, durante l’occupazione illegale, indetta dagli occupanti e aperta a tutta la scuola (cui in realtà poi ben pochi, e non si sa bene per quali motivi, hanno partecipato). Ho gironzolato un po’ per i corridoi, completamente vuoti ma illuminati a giorno (consumo di certo non indifferente per le già magre finanze della scuola) per testimoniare ai passanti di Corso Trieste e via Malta la presenza di qualcuno. Allora ho temuto una cosa – ho temuto che le ragioni che avevano fatto andare avanti l’occupazione illegale, le proteste “pacifiche e costruttive” e infine noi studenti per questi ultimi mesi potessero essere proprio come quei corridoi.

OCCUPIAMO(CI), PER PROTESTA!

di Caterina Cianfa II F

Nelle ultime settimane l’Italia è stata protagonista di grandi proteste su problematiche sociali e politiche di varia natura e per questa parola che ci spaventa un po’ tutti: la crisi. Questo genere di manifestazioni di dissenso, di solito, riguardano solo i lavoratori, non sono mancati infatti i cortei di operai, insegnanti categorie che sembrerebbero lontane, ma nessuno viene risparmiato dai tagli. Nel momento in cui gli studenti italiani si sono sentiti chiamati in causa non hanno esitato a difendere la loro posizione. Più volte siamo stati definiti come la “generazione dei social network” che si interessa davvero poco a quello che accade nel mondo, che non legge più di un quotidiano a settimana, e sta le ore con il telefono in mano. Persone di rilievo, come il nostro ex presidente del consiglio Monti, hanno fatto riferimento nelle interviste a questa generazione senza speranze e probabilmente senza futuro.

Segue a pag. 2

JUST LIKE IN ITALY

di Cecilia Minutillo III F

Nella Grecia del quinto secolo vi era una democrazia di tipo diretto, ovvero un regime all’interno del quale era il popolo stesso a esercitare direttamente il proprio potere all’interno dell’assemblea dei cittadini. Attualmente in Italia vige una democrazia di tipo indiretto, dove il popolo non esercita più direttamente il proprio potere, ma esso è delegato a un numero ristretto di persone che rappresentano il popolo e da esso vengono elette. Tali rappresentanti, dunque, hanno responsabilità quanto mai alte: la loro persona rappresenta una totalità di cittadini, dei cui diritti essi sono garanti. In teoria. Nell’antica Grecia, quando era necessario discutere riguardo l’approvazione di una legge, i promotori di questa la presentavano all’assemblea dei cittadini con un’arringa quanto mai elaborata, convincente e piena di valori.

Segue a pag. 2

OCCUPIAMO(CI), PER PROTESTA!

Segue dalla prima pagina

Bene, dopo l'ultimo mese posso essere sicura che questa definizione è sbagliata, o almeno, viene interpretata male. Durante le varie forme di protesta che ha attuato la nostra scuola ho potuto osservare che una buona parte dei ragazzi è ben informata sulle news politiche sociali ed economiche e chi non lo era è stato ben contento di esserne messo al corrente. Ho osservato come la tecnologia, i social network e i telefonini dai quali è così difficile staccarsi siano stati fondamentali per permettere ad ognuno di esprimere il suo parere, di mettersi d'accordo nell'aderire o no ai vari movimenti interni alla scuola. Tramite questi mezzi, infatti, i ragazzi si sono potuti mettere d'accordo, ognuno ha espresso la propria opinione e tramite i "mi piace" di face book c'è stata una vera e propria votazione. Ho visto la scuola muoversi insieme con proteste nuove, pacifiche in collabo-

razione con i professori che hanno messo un po' tutti d'accordo; come l'ho vista "tornare alle vecchie abitudini" con l'occupazione. Posso dire che le nostre proteste sono riuscite, dunque, non tanto per le motivazioni che possono essere giuste o sbagliate, ma per come ogni singolo studente si è visto partecipe in esse o anche per aver scelto di non partecipare. Abbiamo dimostrato la cosa più grande, interessandoci, occupandoci dei problemi e facendo sentire la nostra opinione. C'è chi lo ha fatto scrivendo su un foglio cosa rappresenta la scuola per lui/lei, c'è chi ha partecipato al corteo, quelli che hanno ritenuto l'occupazione la cosa più giusta, chi invece è rimasto fuori scuola, ma in ogni caso abbiamo preso delle scelte che hanno dimostrato che c'è ben altro dietro alla "generazione dei social network". Continuiamo a dare ossigeno, e lasciamo che arda questo dialogo infinto tra il mondo dei ragazzi e quello "dei grandi". Vediamoci d'accordo, e (perché no?) in disaccordo con le loro decisioni e protestiamo dunque nel modo più grande che abbiamo: interessandoci a ciò che ci accade intorno.

JUST LIKE IN ITALY

Segue dalla prima pagina

Ora, quando un deputato apre bocca, nella maggior parte dei casi, viene spontaneo pensare che forse era meglio che stesse zitto. Non tanto per l'italiano stentato, dettaglio a cui purtroppo si è quasi abituati, quanto per il contenuto della proposta di legge stessa, che spesso risulta tutt'altro che vantaggiosa per i cittadini. Ormai coloro che rappresentano il popolo italiano non ritengono più importante il vantaggio della collettività, ma l'interesse privato. Ci mostriamo al mondo come i discendenti delle due culture che posero le basi del diritto e della giustizia, ma in sostanza siamo tutt'altro. Ormai si avvicinano le elezioni e, a causa della legge elettorale vigente (non a caso detta 'porcellum'), verremo sottoposti alla solita presa in giro. Infatti con tale legge i parlamentari non vengono "eletti" attraverso una vera e diretta scelta degli elettori con il sistema delle preferenze, ma semplicemente "nominati" dai vertici dei vari partiti. Questo sistema, quindi, permette ai responsabili nazionali dei partiti di candidare chiunque, spesso anche prescindendo da meriti, competenze e titoli. A questo riguardo mi sorprende spontaneo menzionare l'America che, nonostante disponga di una forma di governo presidenziale, ha permesso uno svolgimento della politica trasparente e che, soprattutto, rende diretto il rapporto tra elettori ed eletti. Le campa-

gne elettorali di P. Romney e di B.Obama sono state combattute duramente ma in modo così corretto e così onesto che, annunciata la vittoria di Obama, Romney non ha esitato a complimentarsi con lui, e il neo (ri)eleto presidente si è mostrato immediatamente disponibile ad una collaborazione con il suo ex avversario. Tali comportamenti mostrano che il leader politico americano ha a cuore il futuro e lo sviluppo del proprio paese e che non mira al beneficio personale che invece in Italia è spesso causa di malcontento o addirittura di disgusto da parte dei cittadini nei confronti di una politica che non li tutela. In Italia, inoltre, un referendum costituzionale abrogò il finanziamento pubblico dei partiti. Pochi mesi dopo i partiti stessi istituirono per legge i "rimborsi" ai partiti, le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti (si pensi al caso Lusi). A tale proposito qualche politico sostiene che i rimborsi sono necessari per non privilegiare i più abbienti. Anche qui il confronto con gli Stati Uniti è illuminante: in America tutti i contributi sono ufficiali e dichiarati, e non si può certo dire che Obama, nonostante abbia ricevuto i contributi, privilegi i più ricchi, basti pensare alla riforma del sistema sanitario a beneficio dei meno abbienti, mai effettuata prima da nessun presidente. "Just like in Italy", proprio come in Italia, potremmo pensare ironicamente rassegnati di fronte a tali eventi. Oppure potremmo sperare che la politica italiana prenda come esempio il comportamento di quella americana per modificare in meglio il nostro sistema elettorale. La speranza è l'ultima a morire.

TRANS A CINQUE ANNIdi **Cristiana Carramusa, Giuseppe della Corte II D**

Immaginate di avere una sorellina di due anni. Un bel giorno entra nella vostra stanza e afferma: "Sono un maschio". Che fareste? Probabilmente le spieghereste che in realtà lei è biologicamente femmina, che nel DNA di ognuna delle sue circa centomila miliardi di cellule c'è scritto che lei è donna. Ignorereste la sparata della bambina e non darestes peso a ciò che ha detto. La madre di Kathryn, però, non ha fatto così. Se la figlia le avesse chiesto di camminare sul ciglio di un burrone, glielo avrebbe impedito. Se le avesse chiesto una dose di cocaina, sicuramente non gliela avrebbe data. Ma se una bambina vuol cambiar sesso oggi negli States farlo è semplice e ben accolto dall'opinione pubblica. La mamma di Kathryn dal principio tratta la sua bambina come se fosse un maschietto, comprandole vestiti e giochi da bimbo. Tempo dopo accende la Tv per fare zapping imbattendosi in una storia che cambierà per sempre la vita di sua figlia. È la storia della transgender Chaz Bono, figlia della famosa cantante Cher. Sentendo Chaz parlare entusiasta del proprio cambiamento sessuale, i primi dubbi sorgono nell'animo dei genitori di Kathryn, così la mamma accende il suo computer e svolge una ricerca. Navigando in rete si imbatte nel sito della fondazione "Trans Kids Purple Rainbow", sito da cui scarica il libro "The trans gender child: A handbook for Families and Professionals". Questo il sommario del libro: Cosa fare quando la prima frase pronunciata dalla tua bambina è "sono un maschio"? Cosa succede quando tuo figlio in età scolare insiste per indossare abiti da bambina a scuola? E' soltanto una fase? Come spiegare la situazione a parenti e famigliari? Dopo tre lunghi anni di riflessioni la mamma

di Kathryn si convince. Sua figlia è un maschio. Così all'età di 5 anni Kathryn inizia una terapia farmacologica a base di ormoni. A 5 anni Kathryn è una transgender di nome Tyler. Ma chi sono i transgender? Sono uomini o donne "intrappolate" nel corpo sbagliato. Queste persone decidono di cambiare sesso mediante farmaci, ormoni e chirurgia plastica. In genere sono adulti. Oggi, negli States, possono cambiare sesso anche i bambini col consenso dei loro genitori. Per questo la mamma di Kathryn ha deciso di far diventare sua figlia una transgender. Proviamo un moto di rabbia ed indignazione nei confronti dei genitori dei Kathryn-Tyler, e grande pietà nei confronti di questa povera bambina. Ma il punto è questo: perché i servizi sociali sottraggono un bambino ai genitori naturali quando questi ultimi lo maltrattano, gli fanno mancare il cibo o vivono in condizioni estreme e non li tutelano quando i genitori li sottopongono a delle cure ormonali che mirano a tentare di mutare il sesso del bambino? Perché, in seguito ad alcune modifiche legislative, oggi, in California, i genitori hanno il "diritto" di valutare il "genere" a cui appartiene il proprio figlio. In California un individuo non viene più identificato in base al sesso biologico,

ma in base al "genere" percepito. Secondo la nuova legislazione americana il genere è ora definito come il "sesso reale di una persona o il sesso percepito dalla persona, e comprende l'identità percepita di una persona, l'aspetto o il comportamento, indipendentemente dal fatto che l'identità, l'aspetto o il comportamento sia diverso da quello tradizionalmente associato con il sesso di una persona al momento della nascita." Definito in questo modo il genere, le leggi hanno stabilito che le persone che ritengono di avere un sesso diverso da quello biologico non debbano essere discriminate e che siano legittimate a mutare il proprio sesso. Da questa modifica del concetto di genere deriva in automatico la libertà dei genitori di esercitare la patria potestà anche in merito al genere percepito dal figlio. Ora la domanda è: anche se permesso dalla legge e dallo stato, è veramente giusto cambiare sesso al proprio bambino, o ciò lede la sua natura, la sua psiche e la sua dignità?



ANDREA

di Elena Burali III F



Ancora una volta assistiamo ad un ignobile omicidio compiuto dalla demenza umana. È mai possibile che un ragazzo di appena 15 anni, vittima di bullismo da parte dei suoi coetanei, con tanti problemi, si sia suicidato per una presunta omosessualità? E i mass media confondono le voci, c'è chi dice che in realtà Andrea (questo è il suo vero nome) abbia compiuto un gesto tanto estremo solo per suoi problemi personali, chi dice che non era mai stato discriminato ma al massimo vittima di bullismo per la sua estrema originalità, come se così il tutto fosse più accettabile. Ma la pagina di Facebook che era stata aperta contro di lui, la scritta comparsa sui muri della scuola che invitava a non fidarsi "del ragazzo dai pantaloni rosa perché frocio", ancora sono presenti nella memoria collettiva. Iniziano le indagini, per il momento contro ignoti. La soluzione? Come al solito non si ha. L'omosess-

sualità spaventa, soprattutto l'Italia che secondo alcuni dati dell'Unione Europea è il paese con il maggior tasso di omofobia sociale, politica ed istituzionale. Oggi in Italia non esiste nessuna legislazione penale esplicita contro gli atti di omofobia. Eppure basterebbe poco per rendere l'omofobia un reato... Già è presente un testo della deputata Anna Paola Concia che introduce tra le aggravanti presenti nell'articolo 61 quella per la discriminazione sessuale. A partire dal 2003, anche sotto la spinta dell'Unione Europea, sono state fatte diverse proposte. Perché solo poche persone hanno intenzione di cambiare questa agghiacciante situazione? Si hanno molteplici cause, tra cui probabilmente la forte influenza della Chiesa, la mancata sensibilizzazione culturale e sociale, l'ignoranza che porta a non capire e a temere il diverso. A bocciare la proposta di legge fatta dalla deputata Concia nel 2009 per esempio,

fu l'Unione di Centro sostenuta dall'appoggio del Vescovo Domenico Mogavero che definì la proposta come "solo un primo passo, in quanto il vero obiettivo di questa campagna sono le nozze gay". Che la Chiesa non possa prendere una posizione favorevole riguardo ai matrimoni omosessuali è chiaro e risaputo, ma è giusto che vada a condizionare le scelte giuridiche dello Stato? E poi, possiamo parlare dell'opinione di una parte della nostra classe dirigente... "Meglio essere appassionati di belle donne che essere gay" non è da dimenticare questa leggera e simpatica battuta fatta da Berlusconi in occasione del Salone della moto di Milano del novembre del 2010. Come si può pensare di rendere aperti i cittadini con degli esempi simili? Vari esperti e psicologi hanno trascorso la loro esistenza cercando di comprendere perché esista l'omofobia. Si discrimina perché a propria volta si teme d'esser identificati come "diversi"? È possibile che il basso livello d'istruzione, la religione, l'esser troppo autoritari con se stessi, influenzino l'uomo e lo portino ad avere paura dell'omosessualità? Forse la domanda che sarebbe più opportuno porsi è un'altra: che c'è di tanto scandaloso e sporco nell'amare qualcuno, sia anche qualcuno del proprio sesso?

UNA BIBLIOTECA DEL MONDO

di Camilla Marandola IV F

Ognuno di noi ha il suo libro, quel volume stropicciato e costellato di post-it, che rilegge quando ha voglia di incontrare un vecchio amico. Quelle pagine cariche di lacrime e sorrisi, orme visibili d'instancabili segugi. Quante volte abbiamo cercato di proporre questi libri, di convincere i nostri scettici amici a provarci, a dar loro almeno una possibilità. Ultimamente è nata un'iniziativa tesa a unire tra loro gli amanti della lettura. Generosi lettori che "liberano" i loro libri, affinché nuove mani possano sfiorarne inquiete le pagine, nuove persone possano imparare dai saggi insegnanti che, con pazienza, ci hanno già accompagnati per mano mentre muovevamo i primi passi in un mondo che ci si apriva a poco a poco.

Questi altruisti crociati di una "biblioteca del mondo", dopo aver registrato il loro libro sul sito ufficiale della comunità (www.bookcrossing-italy.it), lasciano i libri in stazioni, aeroporti o qualsiasi altro luogo frequentato. I fortunati liberti, animati di una nuova vita, vengono trovati e registrati sul sito. Questo permette al loro originario possessore di seguire il tragitto del libro e, eventualmente, mettersi in contatto con i nuovi lettori. Una sezione del sito è completamente dedicata alla "caccia ai libri": selezionando lo stato e la città a cui si è interessati è possibile sapere il numero di libri "liberati" e il luogo in cui è possibile trovarli. Ovviamente si fa affidamento sulla correttezza dei fortunati il cui unico compito è quello di registrare i libri sul sito, impedendo così che se ne perdano le tacce.

"Un libro non solo è un amico, ma vi

trova nuovi amici. Possedendo un libro con la mente e con lo spirito ci si arricchisce, ma quando lo si passa a qualcun altro si triplica la propria ricchezza": Henry Miller descrive perfettamente i valori che sono alla base del bookcrossing. Perché i libri, come le persone non sono di nessuno, e un libro che è stato in grado di cambiare te, timido pioniere alla scoperta di nuove storie, potrebbe conquistare altri lettori, dar loro le risposte che stanno aspettando: perché precludere loro quest'opportunità? Perché in questo mondo malato di realtà, noi viaggiatori spazio-temporali a bordo

di voli "low-cost" ordinatamente allineati in scaffali polverosi, dovremmo smettere di essere monadi isolate, e renderci conto che i libri sono veicoli di sogni e d'idee, e ogni libro allo stesso tempo ci arricchisce e ci priva di una piccola parte di noi, che rimane intrappolata tra le pagine. Un libro usato conserva tra le righe la storia del protagonista e le altre infinite storie di coloro che lo hanno toccato.

E' un'alchimia? No, è il motivo per cui leggo.



MACCHINA A IDROGENO: Sogno o son desto?

di Chiara Abbasciano III F

Doveva essere la “Rivoluzione ecologica”, la soluzione a tutti i nostri problemi. E non se ne parla più. Troppo bello per essere vero? Intervento di qualche influente “interessato” a non metterla in commercio? In effetti quello dell’automobile a idrogeno che rilascia vapore acqueo invece di gas inquinante è forse piuttosto un mito da sfatare che una bella prospettiva. O almeno in parte. Ma andiamo per gradi: è sì possibile ottenere energia dall’idrogeno, ma è veramente possibile farlo a impatto ambientale zero? Falso.

L’idrogeno (formula chimica H_2), il più leggero e abbondante degli elementi della tavola periodica, è presente in natura come molecola biatomica e a temperatura ambiente e pressione atmosferica standard si presenta sotto forma di un gas estremamente infiammabile. Attualmente due procedimenti consentono di trasformare in elettricità l’energia immagazzinata all’interno dei suoi legami chimici. Primo: la combustione diretta, che ricava energia dalla combustione dell’idrogeno (lo stesso che accade con la benzina all’interno delle nostre automobili). Secondo: la pila a idrogeno, che sfrutta una reazione chimica in grado di scindere le molecole di idrogeno in elettroni e ioni, cioè atomi privi di elettroni. C’è da dire che questi sistemi, entrambi sperimentati da alcune case automobilistiche, incappano in problemi tecnici tuttora irrisolti, per non parlare del fattore costi. Problemi di sicurezza, dato che l’idrogeno a contatto con l’aria è altamente esplosivo. E problemi più strettamente tecnici dovuti alla sua elevata estensione vo-



lume che rende difficoltosi trasporto e ideazione di serbatoi adatti a contenere la combustione; a parità di contenuto energetico infatti, un serbatoio che contiene idrogeno è molto più pesante di un serbatoio contenente idrocarburi. Ma ipotizziamo che tali questioni siano risolvibili (un po’ di fiducia nel progresso è d’obbligo, direi!), siamo alla domanda da un milione di dollari: l’energia derivante dall’idrogeno è veramente l’energia del futuro? Per provare a rispondere partiamo da questo: l’idrogeno non è una fonte di energia, bensì un *vettore energetico*, ossia un composto in grado di conservare energia ma che necessita di essere prodotto a partire da una fonte energetica precedente. In altre parole, non essendo presente libero in natura, l’idrogeno deve essere ottenuto da altri elementi, come l’acqua (H_2O), e per far ciò ovviamente occorre energia. Proprio qui il punto. Al momento, circa il 97% dell’idrogeno è prodotto sfruttando idrocarburi tramite un procedimento chiamato *reforming*, e un ridotto 3%

viene estratto dall’acqua grazie all’elettrolisi, processo che si avvale di energia elettrica. Insomma, non è proprio “pulita” un’energia che alle spalle ha emissioni di sostanze inquinanti e dispendio di altre fonti di energia; per di più, i fattori costi di produzione e rendimento energetico (più basso rispetto a quello degli idrocarburi) non vanno a suo vantaggio.

Un mito sfatato quindi? Se le condizioni sono queste, probabilmente sì. Se invece come punto di partenza ci fossero fonti energetiche rinnovabili, eoliche o solari, ad esempio, allora il discorso sarebbe un altro; l’idrogeno potrebbe rappresentare la soluzione ideale per lo stoccaggio di tali energie, diventando il vettore energetico del futuro. E noi potremmo continuare a sognare la nostra macchina a idrogeno.

ROUTINE - di Marta Santori III B

Movimenti fra le lenzuola. Il vaporoso calore che lo avvolge lentamente si disperde, insieme a lei, nella fredda aria mattutina di dicembre. Nella stanza accanto i consueti rumori prodotti dalla sua routine: il frigo che si apre; le tazze che tintinnano; il primo cassetto, quello che cigola, che viene spalancato in cerca del cucchiaino; la moka che gorgoglia e la solita fragranza di caffè che corre veloce alle sue narici scuotendolo leggermente dal torpore che lo tiene ancora a letto sommerso dai cuscini e dal piumone. Poi silenzio. Per cinque minuti, il tempo che le occorre per mangiare lo yogurt e bere il succo di frutta. Il suono, quasi una musica, dei piedi nudi di lei sul parquet. L'acqua della doccia che scroscia, lo sciacquone tirato, l'asciugacapelli.

Ecco che appare sulla soglia della camera da letto, luminosa nella sua vestaglia di seta, fresca, bella.. bella di una bellezza non oggettiva, bella agli occhi di lui che la rispetta e la ama incondizionatamente. La ama proprio perché ogni mattina si muove nello stesso modo, ripete quasi meccanicamente quelle sue abitudini che accompagnano e fanno da cornice alla loro vita insieme da oltre dieci anni. La rispetta perché col sudore della fronte lo mantiene, lo nutre, lo cura e lo cresce come se non fosse nata per far altro, sempre con quell'espressione dolce sul viso e quella ruga scavata sulla fronte.

Mentre lei si veste lui si alza, passeggia per la casa godendosi il sole che entra dalle finestre. Un rumore di tacchi gli annuncia che sta per uscire, non la rivedrà fino a sera, sarà anche oggi una lunga e noiosa giornata, ma stasera al suo rientro si terranno compagnia durante la cena, guarderanno la televisione insieme, la sua testa poggiata sul grembo di lei, il rumore regolare del suo respiro che gli regalerà serenità e gli permetterà di chiudere gli occhi e sonnecchiare tranquillo stretto nel suo morbido abbraccio.

Si avvicina alla porta, la aspetta... quel sorriso e quella ruga che conosce così bene lo invadono. Un saluto veloce, carico di tanti significati, silenzioso ed istantaneo, eppure così eloquente e profondo che riempirà i suoi pensieri per tutto il giorno.

Così si salutano due amanti strani come loro, uniti da un legame con non ha mai avuto bisogno di parole.

Così si salutano la donna, che esce per andare a lavoro e il gatto, che torna sul letto e si sdraia sul lato di lei per sentirla vicina qualche altro minuto.

IVAN - di Francesco Morelli III B

Era un lupo solitario. Non aveva bisogno di nessuno. Tutti stronzi. Non voleva nemmeno lei.

Ivan il solitario.

Odiava tutti e disprezzava tutto. Si sentiva un eroe romantico: l'adrenalina fluiva dalle ginocchia fino alle braccia e se ne compiaceva.

Ivan incazzato.

Si infilò gli anfibi, si arrotolò la sciarpa intorno al collo e, spettinato come uno spaventapasseri, accese l'mp3. Partirono gli Stooges. Search and Destroy e vaffanculo. Sbattè la porta e uscì di casa.

Camminava velocemente. Non si era mai sentito così bene. Ivan solo, incazzato, fiero. Tutto sommato erano una massa di stronzetti, erano falsi e le ragazze erano pure racchie.

“Che me ne frega a me che so' un pirata dell'asfalto...”

Acchiappò l'autobus al volo. Batteva il piede seguendo il ritmo di Iggy l'iguana. Smontò dal bus, lanciò uno sputo davanti a sé e si accese una Gouloises. Stava a mille ma nonostante ciò i suoi muscoli cominciarono distendersi e anche il cervello a calmarsi.

La prese da dietro. Le baciò il collo e poi la girò: le mise un paio di metri di lingua in bocca. Tutto sommato, con quel freddo del cazzo, solo lo scaldarsi con Lei lo avrebbe salvato da cotanti sentimenti.

Ivan innamorato.

POESIE

“Sei piani per tornare a casa...”

di Francesco Recchia III B

Sei piani per tornare a casa,
Quattro ne bastano per morire.
Sei piani di scalini marmorei, di mura porose,
[di ansia da prestazione.
Sei piani di corrimano, sei tasti d'ascensore,
Sei larghe finestre opache.
Le pareti sono pregne del sudore di chi scende,
Della foga omicida che impazza, che strepita
Nei chirurghi plastici durante l'operazione;
Chi sale ingrassa gli scalini di paura
(Nella corte del re Cremisi),
L'aria è gonfia di desiderio, un desiderio di
[trascendenza.
Ci sono cuori infranti all'ultimo piano:
Ci sono gli amanti che hanno perso la
[tachicardia (lassù non c'è via di scampo),
Ci sono poeti che mettono il punto alla parola
[“Fine”
E lo vedono sbiadire tra le salate lacrime.
Allora si fa avanti l'amministratore, canonico
[come la nettezza urbana:
“Vietata la pioggia all'interno dell'edificio,
[pena sanzioni gravi!”
Il poeta se ne va, lasciando chiazze di
[rammarico per le scale,
Si va a buttare all'angolo del marciapiede.

L'alloro divino, che cinge la sacra corona,
Risplende al tocco dei raggi del sole, trafitti
[dallo smog:
Su quelle foglie avvampo l'odio di Dante per
[gli ignavi dell'antinferno e di Gramsci,
Su quelle foglie Petrarca rimpiange Laura ai
[piedi della sua tomba
E su quelle stesse foglie Ariosto sulla luna
[rivela ad Astolfo l'antica arte del servilismo.
Ma il poeta non vede più, il pianto lo ha accecato.
Prende la corona,
Mentre Dante è distratto ad insultare Filippo
[Argenti e Orlando va sterminando pecore,
La lega intorno al braccio, un laccio emostatico.
A buon intenditor, poche parole.
Con passi pesanti mi elevo al sesto piano;
L'ascensore è occupato da un'orgia di formiche.
Ma il pomello tra le dita
Non mi reca solo un senso di salvezza.
Dico addio al vento freddo e alle doppie file
E un addio va anche a te, Amorte,
Che mi aspetti trepidante alla fine del viale,
[andando verso il Policlinico.
Farò ritardo.



**La redazione de “Le Idi di...” augura a tutti
un Buon Natale e un sereno anno nuovo!**

Le idi di...

Direttore: Alessandro Giardini III F
Caporedattore: Chiara Abbasciano III F
Professore referente: Giuseppe Mesolella

Visita il blog del giornale cliccando su
<http://giornalinogiulioesare.tumblr.com/>